



RASSEGNA STAMPA

9 DICEMBRE 2010

Confindustria Catania

Il 2011. Secondo il sondaggio Manpower sono in aumento gli imprenditori che assumeranno

Primi spiragli per il lavoro

Saldo positivo del 3% - Meglio i servizi, cautela nel manifatturiero

Giacomo Bassi

Nelle aziende italiane torna a regnare un cauto ottimismo. Il momento più buio e profondo della crisi sembra ormai alle spalle, i principali indicatori economici sono in moderata ripresa e insieme con la domanda interna è in procinto di ricominciare anche quella estera. Segnali positivi che si riflettono anche sull'indagine di Manpower relativa alla previsione sull'occupazione per il primo trimestre del 2011.

Condotto su un campione rappresentativo di un migliaio di imprenditori suddivisi in quattro aree geografiche e catalogati in dieci diversi settori di appartenenza, il sondaggio effettuato dalla società di recruiting guidata da Stefano Scabbio rivela che le prospettive di assunzione nei primi tre mesi del prossimo anno espresse dai datori di lavoro tornano a essere positive e si attestano su un ottimistico 3 per cento, primo dato con il segno "più" dal terzo trimestre del 2008. Un risultato, questo, ottenuto sottraendo da coloro i quali hanno in programma di assumere nuovi dipendenti quanti, invece, intendono diminuire il numero degli occupati: «I datori di lavoro italiani - spiega l'indagine - segnalano prospettive di assunzione prudenti per il primo trimestre 2011. Il 15% di loro prevede di incrementare il proprio organico, il 13% di ridurlo e il 70% non prevede invece nessun cambiamento. Sulla base di questi dati la previsione netta sull'occupazione si attesta sul +2 per cento», che diventa +3% a seguito degli aggiustamenti stagionali. Così se si confrontano i risultati ottenuti con quelli delle indagini precedenti, si scopre che da un trime-

stre a quello successivo la previsione sull'occupazione si è rinforzata di 9 punti percentuali (da -6% a +3%) mentre da un anno all'altro il miglioramento è stato di dieci punti (nei primi tre mesi del 2010 era ferma sul -7%). Gli italiani in cerca di un'occupazione, dunque, nei tre mesi iniziali del 2011 avranno maggiori opportunità di trovare un impiego rispetto a quelle avute sia nel primo sia nell'ultimo trimestre 2010 e le aziende, dopo quasi tre anni di tagli dei livelli occupazionali, esprimono nuovamente segnali di fiducia nella ripresa economica. Segnali che l'indagine di Manpower ha tradotto in percentuali e trend dei programmi di assunzione, che registrano appunto una crescita che non si verificava da dodici mesi e un segno positivo assente da quasi tre anni.

Un incremento tendenziale delle previsioni registrate in tutte le aree geografiche (Nord Est, Nord Ovest, Centro e Sud) prese in esame e, sia su base trimestrale sia annuale, in otto dei dieci comparti industriali analizzati. Inoltre, in cinque di essi la previsione d'impiego nei primi tre mesi del 2011 ha un segno positivo. Nello specifico, le prospettive più favorevoli per l'occupazione sono segnalate dai datori di lavoro del comparto del Sociale, che con una previsione stagionalizzata a +9% registra un incremento di sei punti percentuali rispetto al trimestre precedente. Scenario occupazionale positivo anche per la Ristorazione e gli Alberghi, (+2%), per il comparto delle Utilities (+1%), per l'Agricoltura (+1%) e anche per quello Finanziario-Assicurativo-Immobiliare, che registra un in-

cremento dell'1% delle prospettive di assunzione. Sul fronte negativo, invece, il risultato peggiore lo fa registrare ancora una volta il settore delle Costruzioni: nell'edilizia le prospettive di impiego sono calate di ben otto punti rispetto ai dodici mesi precedenti, attestandosi nel primo trimestre 2011 su un desolante -16 per cento. Difficoltà che si registrano anche nel comparto Minerario-Estrattivo (-9%), in quello dei Trasporti-Comunicazioni (-8%), e nel Commercio, fermo a un -3% ma con un miglioramento di 13 punti rispetto all'ultimo trimestre 2010. Discorso a parte merita infine il comparto Manifatturiero: i datori di lavoro del settore industriale prevedono, infatti, un ritmo prudente per le assunzioni (+2%), con un miglioramento sia sui tre sia sui dodici mesi. Ma il dato al netto degli aggiustamenti stagionali è negativo (-3 per cento per il primo trimestre 2011) ormai dalla fine del 2008.

Dal punto di vista della geografia dell'occupazione, infine, il sondaggio evidenzia come il Nord Ovest (che fa segnare un +8% nelle intenzioni di assunzione) sia la regione che offrirà più prospettive d'impiego, con un dato che migliora di 20 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 16 rispetto allo stesso periodo del 2010. Miglioramento anche per quanto riguarda il Nord Est, che registra un +3%, che esprime intenzioni di assunzione incoraggianti, con un dato previsionale che si rafforza di 6 punti percentuali su base trimestrale e addirittura di dodici punti su base annuale. Risultati importanti anche per il Centro Italia, che pure fermandosi a un +6% nelle intenzioni di assunzione da parte dei datori di lavoro, prospetta un trend positivo che si rafforzerà nei prossimi mesi e nei



successivi trimestri dell'anno. Maglia nera, invece, per il Sud e le Isole, che con un calo del 5% delle prospettive di impiego registrano le previsioni occupazionali meno ottimistiche di tutta Italia, sebbene il trend anche in questo caso sia positivo, con un miglioramento di 3 e 4 punti su trimestre e anno precedente: «Da un trimestre all'altro e da un anno all'altro - spiega l'indagine - i programmi di assunzione si sono rafforzati in tutte e quattro le aree prese in esame. Sulla base dei dati privi degli aggiustamenti stagionali i datori di lavoro in Italia Centrale e nel Nord Ovest prevedono dei modesti incrementi di personale nel trimestre a venire. Nel Nord Est si prevede un'attività di assunzione fiacca mentre nel Sud e nelle Isole si registra una previsione più incerta».

Un trend che si verificherà anche nel secondo, nel terzo e nel quarto trimestre del 2011, con un consolidamento dei risultati positivi al Centro Nord e una riduzione del gap al Sud e nelle Isole. Risultati che saranno raggiunti, secondo le previsioni degli analisti, grazie al traino dei settori dell'energia, delle utilities, del privato sociale e dell'health care, e che vedrà tra i comparti in recupero anche quello del commercio e della grande distribuzione, che dopo un anno di forte diminuzione di fatturato e impiegati ricomincerà ad assumere in maniera più strutturata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVERSIONE DI TREND

Era dal terzo trimestre 2008 che non si verificava un segno più nelle stime. Il 15% del campione punta a incrementare gli addetti

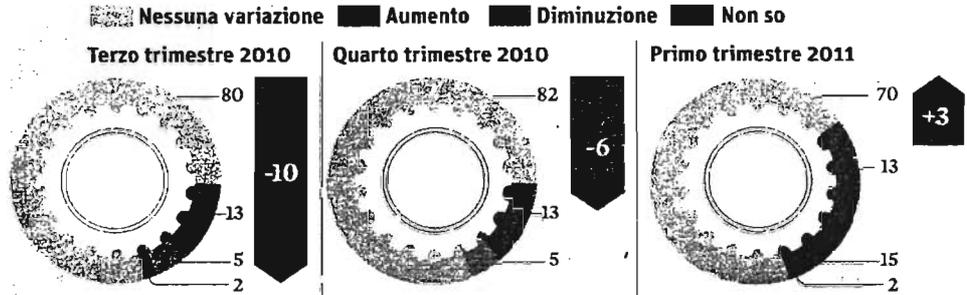
LE AREE

Non profit, utility, ristorazione e alberghi sono i comparti con le prospettive migliori. In profondo rosso il settore delle costruzioni

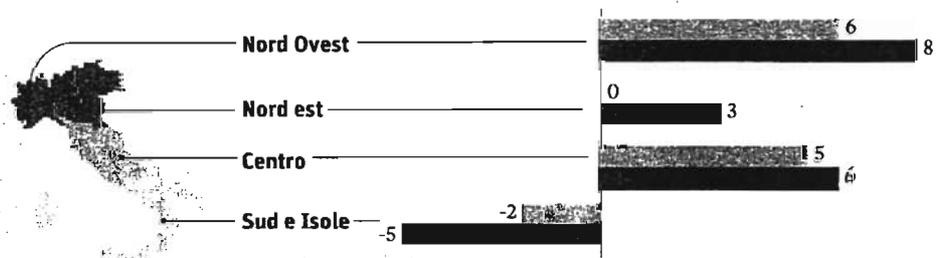
Le previsioni sull'occupazione in Italia

Indagine Manpower relativa alla previsione sull'occupazione, condotta su un campione di 1001 datori di lavoro italiani

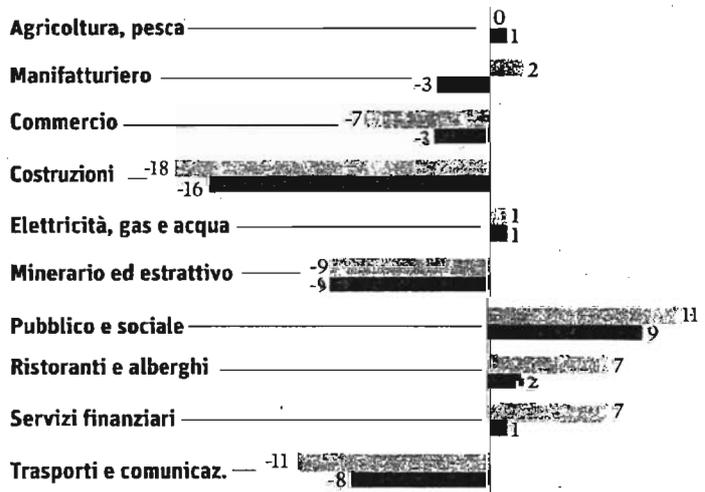
1 IL SONDAGGIO
 « Rispetto al trimestre scorso quali variazioni prevedete in termini di occupazione totale nella vostra azienda per il prossimo trimestre che terminerà alla fine di marzo 2011? »
 Risposte in % previsioni sull'occupazione a seguito degli aggiustamenti stagionali



2 LA RIPARTIZIONE PER AREA GEOGRAFICA...
 ■ Previsione netta sull'occupazione ■ Al netto degli aggiustamenti stagionali



3 ...E PER SETTORE DI ATTIVITÀ
 ■ Previsione netta sull'occupazione ■ Al netto degli aggiustamenti stagionali



Agevolazioni. Primo click day Al via da oggi la corsa alla nuova «488»

Alessandro Sacrestano

■ Parte oggi la corsa ai fondi della nuova "488" (regime di aiuto approvato con Dm del 23 luglio 2009). Dalle 11, infatti, gli operatori interessati al bando per l'innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale potranno inoltrare - dal sito internet www.investimentiinnovativi.cilea.it - la propria istanza di accesso alle risorse (complessivamente 500 milioni di euro) messe a disposizione dei tre differenti bandi ministeriali. Domani e sabato, invece, sarà la volta, rispettivamente, dei progetti nel settore energetico e per quelli dedicati all'industrializzazione di precedenti programmi qualificati di ricerca.

Il "click day", comunque, si apre in un clima di tensione per le numerose difficoltà che i tecnici ministeriali non sono stati in grado di fugare. Ci sarebbe voluto, probabilmente, più tempo per prendere confidenza con la scheda esplicativa e dettagliata degli allegati obbligatori e non, messa a disposizione delle imprese con pochi giorni di anticipo rispetto alla scadenza per gli invii. Vale la pena, pertanto, sebbene a poche ore dalla trasmissione, di dare un ultimo sguardo alle faq ministeriali per far fronte ai numerosi dubbi sottoposti agli esperti.

Rimane complessa la gestione del software di invio, con un sistema a "catena" delle singole schede che compongono la domanda, e che richiede una grande attenzione ai particolari da parte del compilatore. In effetti, l'errore di inserimento in una singola scheda finisce per essere riportato in tutte le altre funzionalmente collegate, compromettendo, magari, dati fondamentali dell'istanza, come la localizzazione dell'investimento e la tempistica di realizzazione.

La tensione resta alta anche a proposito della verifica dei vincoli, procedura fondamentale al fine della corretta trasmissione telematica della domanda.

Si ricorda, infatti, che, una volta spedita, l'istanza - così come i relativi allegati - non sono più modificabili.

Cosa accadrà una volta che l'istanza è stata inoltrata?

Ebbene, lo stesso sistema informatico predisposto dal ministero trasmetterà al richiedente, entro le 24 ore successive all'invio, a mezzo posta elettronica, una conferma di ricezione della domanda, indicando anche lo specifico orario di ricevimento. Tale dato, è bene ricordarlo, ha una forte valenza discrezionale per l'ottenimento del finanziamento, atteso che servirà ad attestare l'ordine di priorità cronologico delle istanze pervenute.

L'invio telematico, poi, non esaurisce la fase propedeutica all'assegnazione delle risorse. Nessun beneficio, infatti, potrà essere riconosciuto se l'istanza inviata attraverso il sito non sia stata - nei sette giorni successivi alla trasmissione - stampata e inoltrata, con raccomandata con ricevuta di ritorno, al soggetto incaricato di curare l'istruttoria delle domande. Per lo stesso motivo, saranno ritenute non valutabili le istanze cartacee a cui non siano stati allegati tutti i documenti espressamente richiesti, tra cui il certificato di iscrizione camerale, la dichiarazione dell'impresa sulla fruizione regolare degli aiuti di Stato, il Durc e la documentazione dimostrante le condizioni per avere accesso alle riserve di fondi. Attenzione, poi, alla busta esterna. Dovrà essere espressamente menzionato il bando di interesse per il quale la domanda è stata sottoposta a valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

01 | OGGI

Parte alle 11 di stamane la corsa per ottenere i nuovi incentivi per il Sud del ministero dello Sviluppo economico. In tutto 500 milioni di euro destinati alle quattro regioni "convergenza" del Sud (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). L'invio delle richieste riguarda programmi d'investimento nel settore alimentare, biotecnologie e apparecchiature elettriche e non.

02 | DOMANI

Scatta la gara per il settore energetico

03 | SABATO

Sono inviabili le istanze sull'industrializzazione dei risultati della ricerca (implementazione di piani d'impresa conseguenti a un'attività di studio certificata)



Diplomazie

Domani l'incontro a New York tra Marcegaglia e Marchionne

Fiat-Confindustria, si tenta il compromesso

L'ipotesi di un contratto ponte per il settore auto

ROMA — Domani a New York ci sarà l'atteso incontro tra il presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia e l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Al centro del colloquio che si terrà al Warwick Hotel sulla Sesta Avenue la permanenza del Lingotto dentro l'associazione di viale Astronomia, messa nuovamente in forse da Marchionne per avere a Mirafiori maggiore flessibilità, e l'ipotesi di creare un contratto per l'auto. «Una soluzione di transizione di due anni — suggerisce l'economista esperto di auto Giuseppe Berta — che consenta di rendere operativa la joint venture con la Chrysler». Uno scenario che sta prendendo forma, confermato anche dal direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli: «Stiamo collaborando con la Fiat per trovare soluzioni utili a tutti, presto apriremo un tavolo per far partire il progetto di un contratto ad hoc per l'auto». Con relative deroghe.

Il ciclone Marchionne sta facendo discutere gli imprenditori italiani. Guidalberto Guidi, presidente Anie ma soprattutto protagonista con l'ex leader di **Confindustria** Antonio D'Amato della battaglia per l'abolizione dell'articolo 18 («Non lo pronuncio più, dico quel numero che sta tra il 17 e il 19», commenta scherzando) ritiene che il numero uno della Fiat abbia ragione da vendere e che in Italia ci sono troppe regole contrattuali. «Una bulimia di nor-

me che farà perdere il 50% dell'industria manifatturiera italiana», afferma, «va bene il contratto dell'auto ma in **Confindustria** bisogna cominciare a discutere di scenari più complessi che prevedano le crescenti professionalità dei nostri operai».

Per il vicepresidente di **Confindustria** Giorgio Squinzi (e numero uno di Federchimica) il contratto di settore si può fare «ma bisogna costruirlo da lontano con relazioni sindacali molto forti, noi nella chimica lo abbiamo firmato tre anni fa e finora non abbiamo mai usato le deroghe, ha funzionato da antidoto». Squinzi è ottimista, ritiene che alla fine una soluzione ai problemi posti da Marchionne si troverà ma osserva che non basta rendere più flessibili le fabbriche. «Il vero problema è che la Fiat sta perdendo quote di mercato — continua — ci vogliono modelli vincenti che si ottengono solo con la ricerca». Il centro ricerche Fiat è avanzatissimo, spiega ancora l'imprenditore, «Marchionne ha le munizioni giuste, deve solo investire di più sull'innovazione». Sullo sfondo il modello tedesco che, come dice il proverbio, tutti vogliono ma che nessuno lo piglia.

R. Ba.



Emma Marcegaglia

20 Miliardi investimenti garantiti dalla Fiat per Fabbrica Italia



Inchiesta Enav-Finmeccanica. La società è tra quelle perquisite il 26 novembre Simav e gli appalti dal gruppo della difesa

Gianni Dragoni

ROMA

✱ Matrioska Finmeccanica. Guardi dentro il gruppo della difesa e vedi, oltre alle aziende che producono aerei o armi, radar o sistemi, un'impresa con 520 addetti che fa la manutenzione degli impianti e gestisce la logistica dei materiali. È la Simav, sede a Roma in via della Bufalotta, che fa il «global service» per molte aziende del gruppo guidato da Pier Francesco Guarguaglini.

Simav, ovvero «Sistemi di manutenzione avanzati», 75 milioni di ricavi e 2,92 di utile netto nel 2009, deriva gran parte del fatturato dagli appalti di Finmeccanica, ma è esterna. Appartiene interamente alla Siram di Milano, a sua volta controllata al 100% dalla francese Dalkia, frutto di una joint venture tra Veolia Environment (66%) e EdF (34%).

Simav è entrata nell'inchiesta della Procura di Roma sul filone degli appalti di Enav e Selex Sistemi Integrati (100% Finmeccanica) per sovrapprezzamenti. La società è tra quelle perquisite il 26 novembre, il giorno in cui sono stati emessi una decina di avvisi di garanzia.

Simav ha confermato al Sole 24 Ore che «le forze dell'ordine hanno effettuato una perquisizione della sede di Simav a Roma. Simav si è subito messa a disposizione dell'autorità giudiziaria». In una nota Simav precisa che «ha svolto, per Selex Si, servizi di conduzione e manutenzione dei fabbricati ed impianti e di manutenzione metrologica fatturandoli in modo regolare e congruo. Inoltre Simav - aggiunge - non ha mai partecipato ad appalti o subappalti per forniture Enav e Techno Sky, direttamente o indirettamente, come già precisato da comunicati della stessa Enav».

Il sito internet di Simav indica come clienti quasi solo società di Finmeccanica: Alenia Aeronautica, Selex Si, Selex Galileo, Mbd, Finmeccanica, consorzio Cisdeg, Selex Communications, Ansaldo-Breda, Ansaldo Sts, Telespazio, quindi Orizzonte Sistemi navali, partecipata al 49% da Selex Si (il

51% è di Fincantieri). L'unico cliente esterno secondo il sito è il Centro sviluppo materiali.

Lo sviluppo di Simav è legato agli appalti di Finmeccanica, da cui tra il 2004 e il 2006 ha rilevato rami d'azienda. Nel 2006 - dice il bilancio - «Simav è diventata l'interlocutore privilegiato nella gestione complessiva del "sistema infrastruttura" assicurando l'ottimizzazione del rapporto disponibilità-prezzo per le aziende Finmeccanica».

A fine 2006 il controllo di Simav, che in parte era dei dirigenti, è passato per il 60,1% a Siram-Dalkia, poi salita al 100 per cento. La società è presieduta da Daniele Pezzoni, presidente dell'Unione industriali di Parma dal 2006. L'uomo chiave nella gestione è Giuseppe Bocciarelli, un ingegnere romano di 72 anni che è amministratore delegato di Simav dal 18 dicembre 2002. Bocciarelli però ha svolto tutta la carriera lavorativa nel gruppo Finmeccanica, dove è di casa. È stato procuratore della Selex Si (allora Ams) dal 4 novembre 1998 al 30 giugno 2004, secondo una visura nella banca dati Cerved.

L'Enav intanto ha precisato di «non aver mai intrattenuto rapporti con la società Arc Trade. È invece la sua controllata Techno Sky che ha intrattenuto rapporti con detta società in esecuzione di contratti stipulati con Selex Si. Sui rapporti tra Techno Sky ed Arc Trade, Enav ha avviato da gennaio un audit di gruppo - le cui risultanze sono all'esame della magistratura - che ha portato alla cessazione di ogni rapporto con Arc Trade, alla sospensione dei pagamenti alla stessa ed al cambiamento da giugno del vertice di Techno Sky».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANUTENZIONE

Dalle commesse del gruppo di Guarguaglini gran parte dei ricavi (75 milioni 2009) dell'azienda romana. L'ad Bocciarelli è un ex Selex Si

LAVICENDA

L'inchiesta dei pm romani

■ Al centro dell'inchiesta della procura capitolina ci sono una decina di appalti assegnati a Selex Sistemi Integrati (Finmeccanica) dall'ente nazionale di controllo di assistenza al volo (Enav). Gli amministratori delegati di Enav, Guido Pugliesi, e di Selex, Marina Grossi (moglie del numero uno di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini) sono indagati per corruzione. Tra gli indagati ci sono, tra gli altri, anche il direttore centrale delle relazioni esterne di piazza Montegrappa, Lorenzo Borgogni, il presidente dell'Enav, Luigi Martini e l'ex consulente esterno di Finmeccanica, Lorenzo Cola

Le perquisizioni della Gdf

■ Il 26 novembre, su ordine della procura di Roma, i carabinieri del Ros e il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza hanno perquisito la sede romana dell'Enav e quelle delle società che avrebbero ricevuto gli appalti dall'ente. Ros e fiamme gialle hanno poi effettuato delle perquisizioni anche nella sede di Finmeccanica. L'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore, Giancarlo Capaldo, punta ad accertare eventuali fatti di corruzione e frode fiscale. Secondo gli investigatori su alcuni appalti affidati all'Enav sarebbero state compiute delle "sovrapprezzamenti" tese alla creazione di fondi neri



La valutazione del personale sanitario Miracolo in Sicilia: sono tutti da premiare

di SERGIO RIZZO

Come si valuta il personale sanitario in Sicilia? Chi deve essere premiato per la qualità del lavoro che svolge? La sperimentazione condotta in 22 aziende sanitarie con 4 mila dipendenti, ci dice che non il 75% del personale avrebbe diritto alla gratifica, bensì l'86%. «Un po' tutti, insomma».

A PAGINA 23

Il caso

Le pagelle di Brunetta: valutazioni fatte da soggetti legati alle Asl

Miracolo sanità in Sicilia Premi a quasi tutti i medici

L'86% dei promossi nella regione del record dei decessi

ROMA — Avevamo sbagliato tutto. Ma proprio tutto. Condizionati evidentemente dal pregiudizio, eravamo convinti che la sanità siciliana non fosse messa proprio benissimo. Un errore nel quale doveva essere scivolata anche una delle due Commissioni parlamentari d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, quella della Camera presieduta da Leoluca Orlando. La quale, a ottobre di quest'anno, aveva tracciato un quadro sconcertante, secondo il quale in 503 giorni si sarebbero verificati nel nostro Paese ben 242 casi di malasanità. E indovinate quali Regioni ne avrebbero il poco invidiabile primato? La Calabria e la Sicilia, che avrebbero assommato da sole quasi metà dei casi di malasanità con il 54% dei morti. Rispettivamente 64 episodi con 50 decessi in Calabria e 52 episodi con 38 decessi in Sicilia. Dati che hanno fatto letteralmente imbestialire l'assessore siciliano alla sanità, l'ex pubblico ministero Massimo Russo, autore di una smentita categorica: «I casi sentinella non sono 52 ma 31 e i decessi non 38 ma 8!». E adesso un'altra implicita smentita arriva dai risultati della sperimentazione prevista dalla legge del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta per verificare la qualità

professionale del personale sanitario. Si tratta della qualità «individuale», in base alla quale ripartire i premi destinati a chi si dimostra più bravo dei suoi colleghi. Un meccanismo che dovrebbe far penetrare la meritocrazia fino in profondità in un sistema tradizionale preda degli artigiani della politica. Anche se gli esperti del ramo lo giudicano un po' approssimativo, visto che si dovrebbe procedere per quote stabilite a priori: metà al 25%, ovvero a quelli considerati i più bravi e l'altra metà al 50%, ovvero a quelli giudicati così così. Al restante 25%, vale a dire le schiappe, zero carbonella.

E il fatto che a essere premiati dovrebbero essere soltanto i tre quarti della platea, già pone un bel problema. Perché la sperimentazione Brunetta, condotta in 22 aziende sanitarie siciliane con 4 mila addetti, ci dice che non il 75% del personale sanitario avrebbe diritto alla gratifica per la qualità individuale, bensì l'86%. E che i bravissimi che dovrebbero avere la supergratifica non sono il 25%, ma addirittura il 46%. Un risultato che suscita un dilemma. Forse erano ingenerose le critiche al sistema con cui si facevano le valutazioni dei dipendenti pubblici alla Regione Siciliana, do-

ve era in voga «l'autoreferito»: i dirigenti si davano il voto da soli, con il risultato che tutti avevano diritto alla retribuzione variabile massima. Oppure in questa sperimentazione c'è qualcosa che non va. Forse non soltanto un metodo eccessivamente «rozzo», per usare una definizione cara a molti, sindacati compresi. Ma anche i soggetti che sono stati incaricati di fare l'esperimento (chiamato ambiziosamente progetto «Valutare salute») per giudicare la qualità individuale del personale medico. Chi sono? C'è il For-



mez, centro pubblico per la formazione vigilato dal ministero di Brunetta. Poi c'è il Cefpas: il Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio Sanitario diretto da Rosa Giuseppe Frazzica, titolare di una beauty farm a Caltanissetta. È una struttura privata «unica nel suo genere in Italia», informa il sito internet, che sorge anch'essa «alla periferia della città di Caltanissetta, in prossimità dell'Ospedale S. Elia». Organizza corsi di formazione riconosciuti dal ministero della Salute: praticamente, è un consulente delle Asl. Quindi c'è l'Agenas, ovvero l'Agenzia nazionale per i servizi sa-

La supergratifica

A meritare la supergratifica non è il 25% come prevederebbero le quote prestabilite, ma il 46%

nitari regionali. Chiude questa «cordata» di sperimentatori la Flaso, associazione che riunisce i direttori delle Asl e delle strutture ospedaliere. Essendo quasi tutti soggetti non esattamente «terzi», a nessuno è venuto il dubbio che non fossero proprio i più adatti?

Perché, inoltre, scegliere per la sperimentazione la Sicilia, che fra tutte le regioni italiane è quella forse più anomala dal punto di vista sanitario, visto l'altissimo numero di strutture private convenzionate con il pubblico? Mistero. E che dire delle materie d'esame utilizzate per stabilire la bravura individuale del personale sanitario? Le ha descritte così mercoledì sul «Sole 24ore» Roberto Turno: «Capacità tecnico scientifiche e organizzative, innovazione, doti di relazione con i colleghi e, quel che più conta, disponibilità verso i pazienti». Commento di Giuseppe Garraffo, della Cisl medici: «Con tutto il rispetto, non mi sembra che una cosa del genere possa aiutare a migliorare la qualità del nostro sistema sanitario».

Sergio Rizzo

Il caso

Messina
il 13 settembre
Laura Sapietro partorisce al Policlinico. Il bimbo ha due arresti cardiaci e alta mamma viene asportato l'utero. Il padre, Matteo Molonia (foto), denuncia: «C'è stata una lite tra i medici»

52

I casi di malasanità registrati in Sicilia tra l'aprile 2009 e il settembre 2010

38

I decessi dovuti a episodi di presunta malasanità in Sicilia. Il totale in Italia è di 163 morti

Il retroscena

Consulenze da 100mila euro
il premio ai voltagabbana

Il caso

La ragnatela del Cavaliere sui deputati tentati con i contratti di consulenza

Una "squadra" punta gli acquisti, Verdini tratta le condizioni

CARMELO LOPAPA

«**Q**UANDO la caccia si fa grossa e si punta a uno come Scilipoti, che fino a due giorni fa urlava dall'altra parte, allora vuol dire che è entrato in gioco Denis Verdini». Un dirigente Pdl che è di casa a Palazzo Grazioli racconta quel che sta accadendo in queste ore, racconta cosa accade in casa Pdl quando «non ci si può limitare alla promessa della ricandidatura». Perché adesso che la partita entra nel vivo non si punta ai soliti finiani incerti e centristi confusi, ma a dipietristi e persino democratici.

Chi ci sta conquista un allettante *win for life*. Ci sono i pescatori da transatlantico, che lavorano sotto costa. E anche in questo caso sembra ne sia entrato in gioco uno, anzi una, finora defilata. Si tratta di Maria Rosaria Rossi — al fianco del Cavaliere questa estate al castello di Tor Crescenza e alla Certosa — che proprio sull'imminente passaggio del siciliano Scilipoti al partito della fiducia sembra abbia svolto un ruolo delicato. Ma poi ci sono i pescatori da mare grosso.

Tre, in movimento in queste ore. Il coordinatore Verdini, appunto, il tesoriere del Pdl Rocco Crimi e una seconda fila ma molto attiva, il campano Mario Pepe. La triade, stando alle informazioni acquisite da autorevoli fonti interne al partito, si muove a tenaglia sugli

obiettivi, con funzioni e assunzioni di impegni diversificati. Al pari di Pepe, altri si muovono nell'acquario di Montecitorio. Daniela Santanché, per gli avversari il «Luciano Moggi» del calciomercato, e il ministro Elio Vito. Francesco Pionati e Saverio Romano sugli amici dell'Udc dal quale provengono.

Non vi è traccia, né mai ve ne sarà di passaggio di denaro. «I 350-400 mila euro di cui si parla è il corrispettivo in 3-5 anni di una consulenza col partito o col gruppo — racconta dietro anonimato chi ha ricevuto e rifiutato — Il sistema è collaudato: ti propongo di indicare il nome di un amico, un parente col quale stipulare subito il contratto, che si aggira attorno ai 100 mila euro lordi l'anno, per più anni». Cosa ne faccia il «prestanome» del compenso, a chi giri quei soldi, non è affare dell'offerente. «La consulenza poi può passare a tuo nome a fine legislatura — continua nel racconto il deputato — in caso di mancata rielezione». Perché la ricandidatura è la prima offerta avanzata, ma nessuno, nemmeno il leader può garantirla. Poche settimane fa *Repubblica* aveva pubblicato il contratto di consulenza col gruppo Pdl che due ex parlamentari



transitata a Forza Italia a fine 2007, Marco Pottino e Albertino Gabana, hanno stipulato dopo la mancata rielezione. Compenso, tutto a percepire: «120.516 euro l'anno al lordo delle ritenute».

La regola numero uno di Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi l'ha dettata a coordinatori e capigruppo a settembre, in occasione del primo calciomercato: «Non voglio ricevere nessuno che venga qui a far richieste o aprire trattative, non intendo passare altri guai per colpa di inaffidabili che registrano o vanno a raccontare chissà che». Gli scandali dell'ultimo anno e mezzo hanno imposto cautela. Sono altri a condurre le trattative. Il presidente del Consiglio si congratula e concede il privilegio dell'abbraccio finale, il sigillo. Il pidellino Dore Misuraca, potente calamita elettorale in Sicilia occidentale e in odor di transito all'Udc, è stato il recordman degli ingressi a Palazzo. Tre nelle ultime sei settimane. Fruttuosi. «Il presidente l'ha buttata tutta sul rapporto personale, mi ha confermato che sono una risorsa» minimizza Misuraca. Ma la famiglia Misuraca è regina della sanità privata nell'isola, il rapporto personale non è stato l'elemento decisivo per convincere altri deputati che si sono avvicinati dal premier. Non trova conferma l'indiscrezione che circola sullo screening che sarebbe stato effettuato sulla situazione patrimoniale e le esposizioni bancarie di una serie di "avvicinabili". Però sul dipietrista Domenico Scilipoti, stando alla documentazione inviata al partito da uno dei suoi creditori, nen-

de un decreto ingiuntivo (89/07) sostenuto da sentenza del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto per 200 mila euro. L'altro idv sotto tiro, Antonio Razzi, non fa mistero della proposta avanzata per l'estinzione del mutuo per la casa acquistata a Pescara, tramite

Previdencassa svizzera. «Mutuo? Pressioni ancora più forti su di lui» allude Di Pietro.

A Palazzo Chigi poi un occhio di riguardo lo hanno anche per gli «idealisti». Deputati e senatori pronti a discutere in cambio di un impegno per una «giusta causa». La situazione delle carceri per Pannella ricevuto da Berlusconi, la gestione del Parco dello Stelvio da affidare agli enti locali per i due Svp Brugger e Zeller, la galleria del San Bernardo per il valdostano indipendente Nicco. E martedì sera al Senato Giovanni Pistorio, dell'Mpa di Lombardo, scherzava ma neanche tanto coi colleghi pidellini: «Ragazzi, se sbloccaste i fondi Fas della Sicilia da 1,4 miliardi fermi al ministero, potremmo discutere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli mirati sulla situazione patrimoniale delle "prede". Alla fine summit col premier

Maria Rosaria Rossi, la deputata del Pdl che ha contattato il dipietrista Scilipoti

I nomi

SANTANCHÉ

La deputata del Pdl è denominata "il Luciano Moggi del Parlamento"

CRIMI

Sottosegretario allo Sport, ma soprattutto tesoriere del Pdl, Rocco Crimi è pure "attivo" sul fronte-acquisti

PIONATI

L'ex notista del Tg1 ha un ruolo come "avvicinatore" di deputati dell'Udc, partito dal quale proviene

PEPE

Il campano Mario Pepe, grande nemico della Carfagna, svolgerebbe un ruolo nelle trattative

Altolà della Sicilia all'Anas

“Qui non mettete piede”

La Regione: le autostrade le gestiamo noi



LA RETE

La Palermo-Messina, la Messina-Catania e la Siracusa-Gela sono gestite da 40 anni da un consorzio regionale che si oppone alla revoca della concessione disposta dal ministro Matteoli

EMANUELE LAURIA

PALERMO — La Regione siciliana, alla fine, ha deciso di “blindare” le proprie autostrade. «Qui l'Anas non metterà piede», ha sentenziato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, sbarrando le porte degli uffici amministrativi del consorzio che ha gestito per 40 anni tre grandi arterie isolate: la Palermo-Messina, la Messina-Catania e la Siracusa-Gela. Non si è fatta attendere, insomma, la risposta della giunta presieduta da Raffaele Lombardo all'atto con cui, venerdì scorso, il presi-

Gli 85 milioni di incassi annui non saranno trasferiti all'azienda nazionale

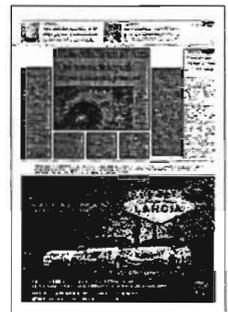
dente dell'Anas Pietro Ciucci ha dato corso alla revoca della concessione delle autostrade disposta a luglio dal ministro Matteoli. E ora è guerra aperta fra Stato e Regione.

Oltre 650 le infrazioni contestate al consorzio siciliano per le pessime condizioni delle tratte

gestite: gallerie non illuminate, guard-rail adatti più a strade provinciali che a grandi collegamenti, pavimentazione non idonea e numero d'incidenti elevato rispetto alla media dei transiti. Gli ultimi capi d'accusa formulati per un ente regionale che in questi anni ha fatto registrare numeri da record. Tutti negativi. Come il clamoroso rapporto di due casellanti per ogni chilometro di autostrada, dato che si riflette sulla spesa per il personale: il 45 per cento degli incassi se va per le buste paga dei dipendenti, contro una media del 30 per cento nelle altre tratte affidate in Italia ai privati. Ce n'era abbastanza, secondo il ministero, per interrompere il lungo rapporto di concessione con il consorzio della Regione siciliana. E per disporre il trasferimento di competenze allo Stato. A questo scopo Ciucci ha nominato un dirigente Anas, Roberto Mastrangelo, come nuovo responsabile delle autostrade siciliane. Ma per svolgere il proprio compito Mastrangelo deve avere accesso alla sede del consorzio. E la giunta Lombardo ha giocato d'anticipo: «Bisogna impedire l'ingresso negli uffici a ogni soggetto privo di legittimazione»,

ha scritto l'assessore Armao al commissario del consorzio, Rino Beringheli. Che si è subito adeguato: «Se l'inviato dell'Anas verrà a trovarmi gli offrirò un caffè. Ma oltre i gesti di cortesia e ospitalità non potrà spingermi».

E l'indicazione che giunge dall'amministrazione di Palazzo d'Orleans è quella di «salvaguardare il patrimonio del consorzio autostrade». Significa, in altre parole, che la Regione non accetta di versare gli incassi dei pedaggi delle royalties sul conto dell'Anas: è una partita da 85 milioni di euro l'anno. «Si vuole perpetrare uno scippo», urla il governatore Lombardo, che ha già predisposto un ricorso al Tar contro il decreto ministeriale e le disposizioni firmate da Ciucci. Il presidente della Regione rilancia e minaccia una richiesta di risarcimento da 5 miliardi di euro: «Le autostrade siciliane sono state realizzate anche con soldi della Regione», ricorda Lombardo. Che annota una data: la revoca della concessione è pervenuta nello stesso giorno in cui il suo partito, l'Mpa, ha annunciato il voto alla mozione di sfiducia contro Berlusconi. Per il governatore non è un caso.



Inchiesta

Imprese, finisce la moratoria
Sessanta miliardi da pagare

Made in Italy, l'export non basta per ripartire. Con la crisi hanno aderito in 200 mila

MARCO ALFIERI
MILANO

Stefano Melon negli ultimi 3 anni ha dovuto lasciare a casa 4 operai. In azienda è rimasto un collaboratore e la moglie Dorina a occuparsi di amministrazione. La sua Fusionpress di Legnano stampa alluminio per motori elettrici. Qualche cliente lo fa vivacchiare ma in questi mesi è rimasto in piedi grazie alla moratoria sui debiti. «Per il piccolo artigiano è ancora dura pagare le rate del mutuo - ammette Melon - bisogna prolungarla...».

Anche Roberto Bassoli ha usufruito della moratoria per la sua Dumas allestimenti di Cadelbosco (Reggio Emilia): «Su due prestiti da 250 mila euro e due leasing da 350 mila accessi dalla società operativa». Trenta dipendenti per 8,5 milioni di ricavi annui, la Dumas allestisce fiere e monta tensostrutture in tutta Europa. «Nel nostro caso - prosegue Bassoli - la sospensione ci ha permesso di fare un po' di cassa in un periodo in cui non era facile ottenere nuovi fidi».

«Le banche? Ogni volta devi presentarti con il cappello in mano». La Gramaglia di Ancona si occupa di trattamento acque, ramo piscine. Francesco Capoccia ci lavora con moglie, figlia e 15 addetti. «Molte imprese della zona hanno usato la moratoria, noi no». A pesare è piuttosto la crisi di liquidità perché «nessuno paga più nessuno», si lamenta Capoccia. «Chiediamo alle banche di aiutarci a ristrutturare i crediti che arrivano al 40% del fatturato. Oggi è la vera emergenza...». Piccole schegge dal paese profondo. C'è chi la moratoria sui debiti l'ha usata e vorrebbe prorogarla perché non ce la fa a ripartire; c'è chi l'ha utilizzata e si è ripreso; e chi non l'ha chiesta ma invoca le ban-

che per garantire liquidità al sistema. Mentre la politica si consuma in guerre intestine, a fine gennaio scade la moratoria sui debiti bancari varata il 3 agosto 2009 con l'avviso comune Tesoro, Abi e associazioni imprenditoriali. Per 12 mesi le piccole imprese in difficoltà hanno potuto sospendere il pagamento della quota capitale delle rate di un mutuo, o di un leasing immobiliare, o allungare a 270 giorni le scadenze di un credito a termine per far fronte alle esigenze di cassa. L'ultima tabella del Tesoro, aggiornata al 30 settembre, racconta di un'adesione che sfiora le 180 mila imprese per 55 miliardi di debiti congelati. Una cifra enorme. Ma il consuntivo a fine dicembre sarà verosimilmente di 200 mila aziende (per 60 miliardi).

Prorogare la moratoria non è possibile. Bankitalia impone agli istituti di credito di conteggiare i debiti successivi alla voce incagli, e poi sofferenze. Che fare, dunque? **Confindustria** e Abi hanno aperto un tavolo dove «stiamo studiando meccanismi di uscita morbida dalla moratoria per quelle imprese sane che hanno ancora problemi di tensione finanziaria», spiega **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola Industria di **Confindustria**. «Si lavora a meccanismi di riscadenza del debito». Inoltre «stiamo parlando con il Tesoro per elevare il fondo centrale di garanzia che ha funzionato bene nella crisi globale». La moratoria è stata un miterasso efficace per un sistema industriale in affanno finanziario. Secondo un recente studio di Intesa San Paolo sui bilanci 2009, quasi il 40% delle imprese italiane ha chiuso l'anno in perdita e il 20% non è stato in grado di generare flussi di cassa. L'epicentro è nel made in Italy tradizionale (tessile, moda, beni per la casa) e nella subfornitura metalmeccanica dove la

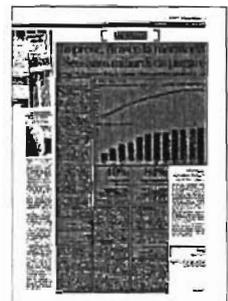
struttura patrimoniale è più fragile. Non basta. La quota di imprese con fatturato in calo è quasi raddoppiata fra il 2008 e il 2009: dal 44 all'84 per cento. Meno redditività e imprese mediamente sottocapitalizzate alle prese con un forte calo di fatturato che ha reso il costo del credito insostenibile: eccolo il cortocircuito. Per questo posticipare semplicemente il mutuo rischia di essere un palliativo. Serve una nuova stagione di finanza d'impresa.

In Italia, infatti, il credito bancario è stato per decenni indispensabile nel compensare un capitale di rischio inevitabilmente debole: molte macerie e tanti impianti industriali da ricostruire, una coesione sociale da ristabilire e una funzione strategica a ridosso della cortina di ferro. «Ma dopo la grande ristrutturazione della media impresa italiana seguita all'abbandono della lira, la crisi finanziaria dimostra che il debito delle aziende dev'essere oggetto di ripensamento perché rischia di essere il tallone di Achille di Eurolandia», spiegano gli economisti de **La voce.info**, Stefano Firpo e Luigi Maino.

«Gli equilibri finanziari delle Pmi non possono essere risolti per sempre da banche con sofferenze in crescita (a settembre arrivate a 73 miliardi di euro, 18 in più rispetto al pari periodo 2009, ndr) e condizionate da obiettivi 'micro' di stabilità finanziaria». Sù tutti Basilea III, che entrerà in vigore tra il 2013 e il 2019. Ma si sa che quando una regola è fissata,

l'economia tende ad uniformarsi subito.

«Meno debito e più capitale proprio: è questa la stella polare dei prossimi anni», conferma Andrea Montanino, il dirigente generale del Tesoro a cui Tremonti ha affidato i progetti speciali: Banca Sud, moratoria e Fondo d'investimento Pmi.



«Il tempo della moratoria è stato sufficientemente lungo. Adesso è il momento di patrimonializzare le imprese». Magari diversificando le forme di finanziamento, rivolgendosi al private equity e agli strumenti ibridi di capitale. Così in ritardo, in un paese troppo bancocentrico.

BOCCIA (CONFININDUSTRIA)

«Stiamo lavorando con Abi per riscadenzare il rosso delle aziende sane ma ancora in difficoltà»

MONTANINO (TESORO)

«Adesso è tempo di patrimonializzare le Pmi: meno debito e più equity»

I TEMPI

Dopo il 31 gennaio 2011 non saranno possibili proroghe. Rimane la tensione finanziaria.

BILANCI

Via Nazionale impone alle banche di segnare alla voce incagli i debiti successivi alla moratoria

40%

con i conti in rosso

E' la percentuale delle imprese italiane che hanno chiuso il 2009 in perdita. Il 20% di queste aziende, invece, non sono state in grado di generare flussi di cassa dalla gestione ordinaria. Un numero più che doppio rispetto al 2008

84%

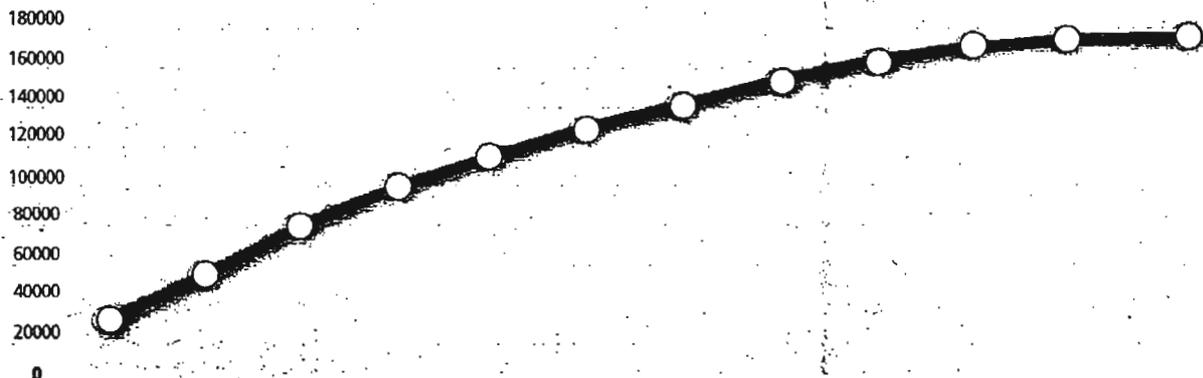
con il fatturato in diminuzione

E' la percentuale delle imprese italiane che nel 2009 ha visto scendere il proprio fatturato rispetto al 2008. L'anno prima, rispetto al 2007, la quota di Pmi con i ricavi in calo era la metà: 44%

Debiti sotto la moratoria

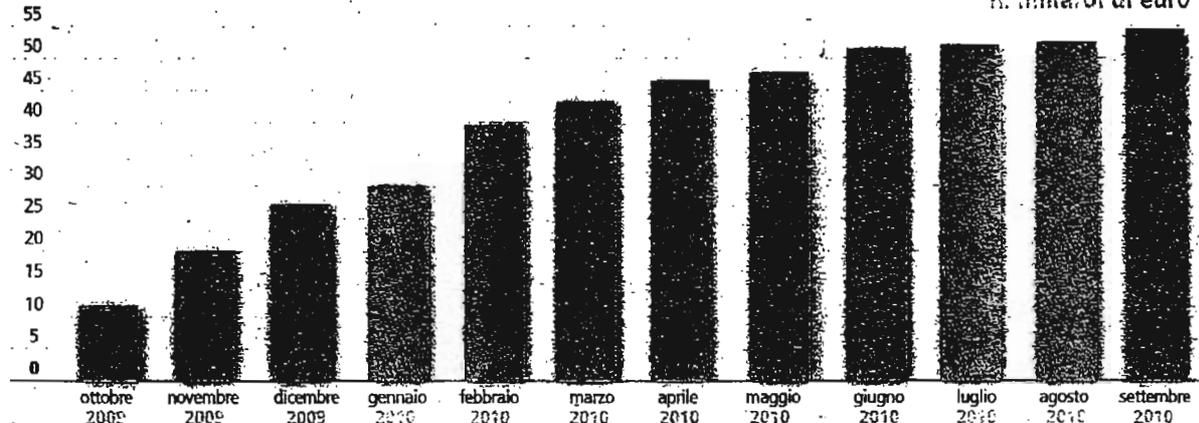
NUMERO DI DOMANDE DI SOSPENSIONE ACCOLTE

Fonte: Monitoraggio Avviso Comine predisposto dal MEF e dalle associazioni firmatarie e curato da ABI



DEBITO RESIDUO DEI MUTUI SOSPESI

in miliardi di euro



LA WIKILEAKS DI VIALE DELL'ASTRONOMIA

«**CONFINDUSTRIA PAGA I SINDACATI**»

Il segretario della Fismic denuncia oscuri intrecci: «Cgil, Cisl e Uil foraggiate dall'associazione attraverso i fondi e strane pubblicità». Il dito nella piaga di un fronte che si oppone alla riforma del sistema industriale e del lavoro

di **Alessandro Sallusti**

C'è una parte del Paese che spinge per andare avanti, allinearsi con le moderne democrazie, in politica come nelle relazioni sociali. Ma ce n'è un'altra che preme per tornare indietro nel tempo, quando l'Italia era governata da un inciucio perenne, dove nessuno comandava o raggiungeva gli obiettivi ma tutti avevano la loro fetta di potere e gloria. Per anni i sindacati hanno comandato nelle aziende, lo Stato faceva da imprenditore e gli imprenditori facevano politica rimanendo nell'ombra, i piccoli partiti contavano come i grandi, la magistratura scorrazzava impunemente pretendendo persino di legiferare, i professori barattavano il posto fisso e intoccabile con stipendi ridicoli e così via. Un sistema perverso che si è autoalimentato fino a diventare un gigante burocratico. Che ora, sotto la pressione della crisi economica, si scopre con i piedi di argilla.

L'operazione di Fini di tornare ai riti della Prima Repubblica, dove non necessariamente chi vinceva aveva in mano le leve del comando (addirittura lui non esclude di portare

al governo chi le elezioni le ha perse), è il più evidente ma non l'unico tentativo di fermare l'orologio del progresso politico e sociale. Altrettanto gravi conseguenze potrebbero infatti avere le resistenze al tentativo di Marchionne di portare ordine ed efficienza nel mondo dell'industria. Il piano del numero uno della Fiat è chiaro e semplice: gli imprenditori facciano gli imprenditori, i sindacati i sindacati. Sembra banale, ma per l'Italia si tratta di una vera rivoluzione, guardata con sospetto dalle cosiddette parti sociali. Che **Confindustria** da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra siano solo apparentemente controparti, e in realtà stiano privilegiando il loro quieto vivere e posizioni di rendita invece degli interessi di chi rappresentano, era un'ipotesi nell'aria. Ieri Roberto Di Mauro, leader della Fismic, un piccolo sindacato dei metalmeccanici, è andato oltre e ha annunciato di essere pronto a svelare i segreti inconfessabili dell'inciucio tra i due, una sorta di Wikileaks all'italiana che metterebbe a nudo **Confindustria** e sindacati. La prima, secondo Di Mauro, tra l'altro da anni foraggerebbe abbondantemente i secondi con contributi in

denaro di vario genere (pubblicazioni, convegni, manifestazioni, sponsorizzazioni) nell'intento neppure tanto nascosto di fare fronte comune contro chi vorrebbe riformare il sistema industriale e del lavoro. Guarda caso proprio quello che chiede il riformatore Marchionne, impegnato in queste ore a portare anche a Mirafiori il modello Pomigliano (contratti aziendali e non più unici e nazionali, revisione dei criteri di produttività, nuove regole etiche), pena l'uscita di Fiat da **Confindustria** e lo spostamento della produzione all'estero.

Oscuri intrecci, li chiama Di Mauro. Che abbia messo il dito nella piaga? Davvero **Confindustria** in qualche modo paga i sindacati? Domande che meriterebbero risposte e approfondimenti. Anche Julian Assange era signore sconosciuto e il suo Wikileaks un piccolo sito per addetti ai lavori. Nell'era della telematica i criteri sono cambiati. Grande e potente è chi conosce verità scomode o imbarazzanti, che non necessariamente corrispondono a reati, e ha il coraggio di renderle pubbliche. **Confindustria** è avvisata, Cgil, Cisl e Uil anche.



ROBERTO DI MAULO

«Così Confindustria paga i sindacati»

Il segretario generale della Fismic: «C'è una rete di interessi che lega l'associazione degli imprenditori a Cgil, Cisl e Uil, sovvenzionate mediante i fondi gestiti in comune ed elargizioni pubblicitarie a fogli "clandestini"»

Pierluigi Bonora

■ Ci sarebbe anche una WikiLeaks tutta italiana, basata su presunti oscuri intrecci tra la Confindustria e i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Ma questa volta il tam tam di indiscrezioni e rivelazioni non parte da un sito, bensì da un sindacalista, Roberto Di Maulo, segretario generale della Fismic, organizzazione autonoma che rappresenta i dipendenti dell'industria e dei servizi, slegata dalla politica, «e con 20 mila iscritti veri», precisa il suo leader. Questa WikiLeaks, come la definisce Di Maulo, che alla fine tira in ballo anche altre associazioni (Confcommercio, Confartigianato e Assolavoro) prendendo spunto dal «disastroso atteggiamento ondivago, indeciso e timoroso che Fim e Uilm hanno tenuto nell'ultimo incontro su Mirafiori con la Fiat», denuncia il sindacalista. «Il sistema degli enti bilaterali dei fondi (ovvero gli enti gestiti contrattualmente da sindacati e datori di lavoro che si occupano, a esempio, di sanità integrativa), di per sé ottimo - spiega il capo della Fismic al *Giornale* - ha messo in piedi una sorta di casta tra sindacalisti e funzionari di Confindustria, il cui interesse è che il sistema venga salvaguardato, perpetuato e mai messo in discussione. Ne rimane fuori il fondo Cometa, che poi è il fondo sanitario integrativo della Fiat, organizzato con oculatetezza e con costi di gestione contenuti. Non altrettanto vale per gli altri fondi di enti bilaterali (quelli che gestiscono lo

0,30% del monte salari destinato alla formazione professionale, tipo Fondimpresa di Confindustria)».

Lei fa capire che esisterebbero gestioni «interessate»?

«Un tipo di gestione che favorisce i componenti, che si estrinseca, per esempio, attraverso importanti elargizioni pubblicitarie a pubblicazioni del sindacato sconosciute ai più».

Un modo di operare che coinvolge tutti i sindacati?

«Cgil, Cisl e Uil. È un "sistema" organizzato scientificamente, con la promozione di convegni e iniziative pubbliche realizzate con sfarzi e un'assoluta grandezza di mezzi. Molti dei funzionari di Cgil, Cisl e Uil sono all'interno del sistema dei fondi e retribuiti abbastanza bene».

E Confindustria?

«È un "sistema" retto da Confindustria, ma anche da Confcommercio. Il caso del fondo ForTe è esemplare. Mi riservo di tirare fuori tutte le carte».

Altro da dichiarare?

«Eccome. C'è un intreccio anche con le assicurazioni: il sistema Unipol, è questo proposito, è molto interessante. Esiste tutto un mondo che si autoalimenta. Ecco dunque spiegata la resistenza di Fim e Uilm a permettere l'avvio di un contratto autonomo allo stabilimento Fiat di Mirafiori. La ragione? Passando il contratto autonomo si rimetterebbe in discussione un "sistema" che funziona. La Fiat non è una hot-

teggucchia: se decide di uscire dal "sistema" lo depotenzia».

Sostiene che è tutto nero su

bianco...

«Esiste una congrega di interessi. Per capire come funziona il "sistema" basta leggere con attenzione i bilanci».

A questo punto?

«Un'altra partita sulla quale vale la pena di soffermarsi riguarda i fondi interprofessionali gestiti da Assolavoro con Cgil, Cisl e Uil. Si mettono insieme un po' di documenti, cosa che farò, ed emerge che è sì tutto lecito, ma si vede anche che ci sono interessi che tra loro si consolidano e si spalleggiano».

In mezzo a tutto questo c'è il piano «Fabbrica Italia», l'investimento Fiat di 20 miliardi e migliaia di posti di lavoro...

«Mi ascolti bene. Che bisogno aveva la signora Marcegaglia di andare fino a New York per parlare con Marchionne e cercare di convincerlo a non uscire da Confindustria? Più che la presidente di Confindustria mi sembra la delegata della Confederazione sindacale. Perché Cgil, Cisl e Uil litigano e poi si ricompattano sempre? C'è forse un motivo extra-sindacale».

La trattativa su Mirafiori è in bilico, e Marchionne potrebbe decidere di portare le nuove produzioni di auto in America. Lo ha già fatto, mesi fa, scegliendo la Serbia al posto sempre di Mira-



flori.

«Fino a che ci sono comportamenti normali me ne sto buono. Il mio sindacato vive anche senza tutte queste commissioni. Se la trattativa torinese fallisse per ragioni che prescindono il merito, proverò a sentire se qualche orecchio vuole ascoltare tante altre cose che ho da dire».

Vuotato il primo sacco?

«Se proprio vuole, aggiungo anche il filone molto interessante riguardante gli artigiani, primo ente bilaterale. Centinaia di funzionari di Cgil, Cisl, Uil e Confartigianato sono pagati dal risparmio contrattuale (da quello, cioè, che le parti, sindacati e datori, destinano a un certo indirizzo: quello più classico è la sanità integrativa)».

Una casta, dunque?

«Sì, proprio. E funziona perfettamente. E quando si tenta di metterla in discussione, questo "sistema" si chiude sempre».

Prove

Intrecci con le
compagnie di
assicurazione
Ho i documenti

Ikea sbarca in Sicilia e cresce l'attesa 47mila candidati, 240 posti di lavoro

In primavera l'apertura di Ikea a Catania: 47mila i curricula inviati a fronte di 240 posti di lavoro offerti in un'isola che ne ha persi 37 mila in un anno. Ma l'attesa è anche per il design low cost e la fine delle trasferte oltre lo Stretto.

MANUELA MODICA

Tina Fey (la Littizzetto americana) si rifiuta di andare a Cleveland: «Perché non c'è l'Ikea». Potrà venire in Sicilia, allora, perché la lunga attesa è finita, l'alba di un nuovo mondo è alle porte: l'Ikea sbarcherà a Catania, proiettando la Trinacria nel mondo moderno del design low cost e distribuendo posti di lavoro agli affamati: per 240 posti offerti ci sono 47mila candidati.

Risparmio e lavoro: un binomio che sta facendo girare la testa ai siciliani in attesa del sole svedese da più di tre anni. «A primavera», dicono dall'ufficio stampa, più precisi di così perciò non possiamo essere, ma «i lavori procedono spediti», questa volta non sarà come tre anni fa. Una prima apertura era stata già annunciata, infatti, nel 2007, ma poi gli svedesi batterono in ritirata. E i maligni si arresero alla spiegazione più ovvia: la mafia. Dall'Ikea, però, smentiscono, si trattò di difficoltà «col promotore». Disaccordi burocratici con la Ico2, il general contractor milanese che per conto dell'azienda nordeuropea si occupava dell'apertura di Catania.

Ma adesso sono tutti d'accordo, l'affare «gira», e il marchio svedese sta per sorgere sull'isola. I toni enfati-

ci non sono casuali, anzi. C'è il chiacchiericcio da bar e da salotto. Da Caltanissetta a Messina, da Siracusa a Palermo i siciliani - dai 20 a 50 anni - fanno raro motivo d'entusiasmo, tanto da scoraggiarsi: «Per i primi mesi ci sarà il pienone, non si potrà entrare». Ma ci sono anche fatti e numeri che, insieme al fascino del marchio, è chiaro, giustificano l'enfasi e a un tempo svelano numerose sfaccettature: precariato, disoccupazione.

Crisi. Marco è ricercatore universitario di 37 anni, sua moglie Roberta è un assistente sociale. Assieme ai loro due bimbi giorni fa hanno affittato un furgoncino e si sono imbarcati per Napoli, dritti all'Ikea: «Non puoi permetterti un altro negozio di design: se li con mille euro compri un solo mobile, all'Ikea ne compri venti, durano meno, forse, e pure i nostri contratti», spiega Roberta. Ma sono tornati a casa: «Entrare all'Ikea mi fa sempre quell'effetto da spot della coop di Woody Allen, quello in cui un'intera famiglia vive lì: ecco, mi viene voglia di viverci», scherza Marco. E anche da Messina, Germana, Roberto, Maria Amelia: la soluzione di gruppo è molto praticata dai siciliani. Che più volte hanno attraversato lo Stretto per arredare casa a Salerno: «Nonostante le spese di viaggio, risparmiamo lo stesso», spiega Germana. Così che l'apertura catanese del grande marchio, perlomeno, annullerà il disagio della gita oltre mare. E già congela gli acquisti: manca un divano? Aspettiamo che apra Ikea. Solo qualche mese e la zona commerciale di Catania por-

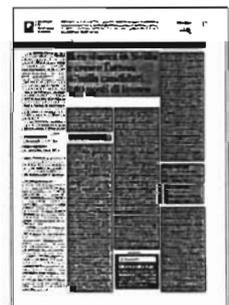
terà la Sicilia nel mondo moderno, potrà venirci Tina Fey.

NUMERI E STORIE

Ma c'è altro, ci sono altre storie e ci sono i numeri. Roberto B. ha appena conseguito una laurea specialistica in tecniche e teoria dell'informazione, voto: 110 e lode. Con questi titoli aggiorna il curriculum inviato ad Ikea Catania per la selezione: 240 posti. Ma Roberto è solo uno dei 47mila candidati siciliani: tanti, sono, infatti i curricula inviati all'azienda. «Sono risultati che abbiamo già ottenuto in altre aperture in meridione, ma non così tanti», spiega Carlotta Guerra, dell'ufficio stampa Ikea.

Un record che trova risposte nel Dpef appena approvato dalla Regione Sicilia: «Mettendo a confronto gli indicatori del II trimestre 2010 - si legge nel Dpef - con quelli di un anno prima, si rileva un calo dell'occupazione di 37 mila unità ed un aumento dei disoccupati di quasi 20 mila. Il tasso di disoccupazione è aumentato dal 13,8 al 15,1 per cento, configurando record negativi rispetto alle altre circoscrizioni».

I record perciò sono tanti, e ad effetto domino. La società svedese «offre 240 posti - ribadisce Guerra - più un indotto che occuperà circa 100 persone, tra servizi di pulizie e altre attività connesse». Ma attenzione: dopo i primi mesi l'occupazione dell'Ikea potrebbe ri-



dursi come già successo altrove. Mentre tremano i piccoli centri artigianali e i commerciali.

Intanto, le selezioni avvengono «solo tramite internet, all'inizio, poi saranno di gruppo, e poi ancora individuali». E i criteri? La prima apertura italiana dell'Ikea a Corsico (Milano), fa storia: alcuni candidati si lamentarono della discriminazione in base all'età, mentre con l'andare del tempo emersero anche malumori tra i dipendenti che intrecciarono le braccia in protesta perché ad uno di loro era stata cronometrata la sosta al bagno. Ma Guerra rassicura: «L'età non avrà nessun peso sulla selezione che seguirà come è nostra politica un solo criterio: rappresentare la popolazione locale». E per la sosta in bagno: «I dipendenti hanno diritto a una pausa retribuita di 15 minuti, ed è anche vero che i nostri negozi sono molto grandi: 31 mila metri quadri quello di Catania, ma nessuno sarà cronometrato, questo è sicuro». Infine una notizia per le siciliane: «Il 60 per cento dei consumatori dell'Ikea sono donne, perciò i dipendenti dovranno rispecchiare questa realtà». ♦

Tra gli aspiranti

Roberto: laurea con lode in tecniche e teorie dell'informazione

Il Dpef regionale

In un anno persi 37mila posti di lavoro
Disoccupazione al 15%

Imprenditori in campo per prevenire le infiltrazioni

La criminalità fa perdere il 2,6% del Pil

La Fondazione Res: c'è un'area grigia
L'economia sana diventa preda mafiosa

■ C'è un'area grigia in cui mafie e imprenditoria si incontrano grazie alla mediazione di colletti bianchi e altri soggetti economici. È il senso del rapporto della Fondazione Res che ha analizzato gli affari della criminalità organizzata nelle regioni del Mezzogiorno. Dal calcolo fatto dai ricercatori di Res le attività delle mafie (camorra, mafia siciliana e 'ndrangheta) costano alla collettività 8,6873 miliardi solo nel Mezzogiorno pari al 2,6% del Pil dell'area che arriva a 2,9% del Pil della regione in Campania a fronte di un 1,7% del Pil del paese. Con questa consa-

pevolezza gli esponenti di **Confindustria** serrano le fila e puntano a rendere ancora più rigide le previsioni dei protocolli a partire dal documento firmato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e dal presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia. Intanto, si apre il fronte delle responsabilità della politica. Giuseppe Catanzaro, leader degli industriali agrigentini: «Noi denunciemo la corruzione ma gli amministratori seppur condannati restano al loro posto. Basta con i moralismi solo a parole».

Amadore • pagina 2

L'alleanza nell'ombra Così la criminalità pervade l'economia Il rapporto della Fondazione Res di Palermo: mafie meno violente con business più puliti

PAGINE A CURA DI
Nino Amadore

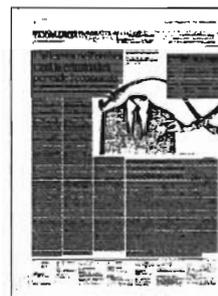
■ Le mafie sono già alla fase della ristrutturazione e hanno già avviato il processo di penetrazione nell'economia pulita. Di più: si sono fatte esse stesse economia pulita. È il dato che emerge dal rapporto della Fondazione Res di Palermo su cui **Confindustria** ha avviato una profonda riflessione con l'obiettivo di creare uno schermo contro ogni tipo di assalto della criminalità organizzata e evitare la penetrazione dei capitali mafiosi nell'economia pulita.

A oggi il dato più aggiornat-

to è quello fornito proprio qualche giorno fa dalla Fondazione Res che ha analizzato l'area grigia, il punto di incontro tra il nero della criminalità organizzata e il bianco dell'economia pulita. Non ha caso l'istituzione presieduta dal sociologo Carlo Trigilia ha voluto titolare questo rapporto "Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno". Il costo per il paese è di 20,253 miliardi (l'1,3% del Pil) e per il Sud di 8,683 miliardi (il 2,6% in media del Pil dell'area). I ricercatori della Fondazione, coordinati da Rocco Sciarone, socio-

logo di origine calabrese che da anni insegna all'università di Torino, hanno esaminato il fenomeno sia da un punto di vista storico passando al setaccio carte e documenti vari in un periodo che va dal 1989 al 2008, sia da un punto di vista statico e di contesto. E dal punto di vista storico, per esempio, è emerso un sostanziale declino della violenza mafiosa mentre i settori in cui vengono coinvolte le organizzazioni criminali (mafia, camorra 'ndrangheta) si fanno sempre più evoluti sia a livello locale che sovralocale. Accanto alle attività tradizionali

(trasporti, infrastrutture, import/export, traffico di stupefacenti, produzione e distribuzione di merce falsa, edilizia e appalti, sanità e co-



si via) troviamo settori nuovi come il traffico di rifiuti speciali e gli investimenti finanziari, le scommesse e le sale da gioco, il turismo, le energie rinnovabili, i rifiuti, la grande distribuzione e infine le truffe e le frodi finanziarie. C'è un dato paradossale, che viene sottolineato dalla ricerca: «L'efficacia dell'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura può spingere i gruppi mafiosi verso strategie di investimento in settori leciti che, grazie alla compiacenza di imprenditori insospettabili e dal volto pulito, sono più difficili da svelare e contrastare». E bisogna stare attenti: lo va dicendo da tempo la stessa **Confindustria** che con il presidente Emma **Marcegaglia** si è fatta promotrice di un protocollo siglato con il ministro dell'Interno Roberto Maroni, lo ha ribadito ancora recentemente Ivan Lo Bello a proposito della presenza criminale nell'economia pulita a Catania, che resta comunque il più grande centro industriale della Sicilia pur invitando a far attenzione «e di non fare di tutta tua l'erba un fascio».

La ricerca della Fondazione Res inchioda gli imprenditori del Mezzogiorno ma non solo alle loro responsabilità perché quello che sta accadendo è veramente grave: «Si potrebbe parlare - si legge - di una forma di capitalismo criminale, dove gli

scambi occulti e gli accordi collusivi diventano un modo per restare sul mercato o per sopravvivere economicamente. Si tratta indubbiamente, di un meccanismo patologico per assorbire gli shock esterni o realizzare

processi di risanamento degli squilibri. Esso trova però un terreno molto favorevole nei comitati di affari e nelle cordate affaristico-clientelari, che percepiscono opportunità di crescita e di rendita sapendo di poter contare sulle competenze di illegalità offerte dalla mafia». Il terreno di incontro è l'area grigia che, si legge nel rapporto, è costituita «da soggetti distinti dai mafiosi in senso stretto. Al suo interno si possono distinguere la componente imprenditoriale e quella costituita da professionisti, politici, amministratori pubblici e burocrati. L'area grigia rappresenta il terreno di incontro, dialogo e confronto con soggetti apparentemente insospettabili, che fungono da intermediari, da broker e che introducono il rappresentante della criminalità organizzata nel mercato delle attività legali». Da qui l'appello di Trigilia: «Lo Bello e **Confindustria** stanno facendo la loro parte, bisogna che anche gli altri si impegnino per alzare la cifra morale del Mezzogiorno». E del paese.

Provincia	Spese di anticipazione	Spese di conseguenza	Spese di reazione
Caserta	25.299.600	309.077.101	97.454.834
Benevento	11.680.614	109.381.957	20.074.378
Napoli	74.768.162	1.112.598.564	421.632.806
Avellino	15.637.084	130.832.692	25.538.910
Salerno	36.659.719	405.917.971	68.282.907
Campania	164.047.401	2.070.311.820	638.636.888
Foggia	22.963.697	280.816.325	67.436.818
Bari	47.850.229	573.518.011	119.672.826
Taranto	14.832.105	143.467.446	64.745.340

MAFIA

**Confindustria nissena:
«I politici denuncino
collusioni con i boss»**

●●● «I politici denuncino eventuali collusioni con la mafia e adottino un codice etico per allontanare dagli enti locali chiunque compia atti illegittimi» ribadisce Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria per i rapporti con le istituzioni. Montante accoglie con soddisfazione il sostegno a Confindustria del procuratore Sergio Lari che ieri ha apprezzato «la posizione assunta dall'associazione degli industriali nissena» dopo l'operazione antimafia Redde Rationem, in cui sono state arrestate 22 persone per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. Tra gli indagati alcuni politici. Confindustria nissena si costituirà parte civile.



Confindustria a Lombardo: «Subito i dirigenti»

Ultimatum alla giunta dell'associazione guidata da Lo Bello: «In caso di altri rinvii, incompatibili con la situazione economica, il giudizio sul governo sarà negativo» | → | PAG. 3

REGIONE. Il vicepresidente Catanzaro: altri rinvii sono incompatibili con la situazione economica

Sicindustria pressa la giunta: subito le nomine sui dirigenti



Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Sicindustria

.....
Catanzaro: «Da troppo tempo in questi settori si vive una condizione di precarietà che non è compatibile con le esigenze delle imprese». Da nominare vertici di dipartimenti come l'energia o l'Agenzia per l'impiego.

Giacinto Pipitone
 PALERMO

●●● **Confindustria** Sicilia va ancora in pressing sul governo Lombardo. I vertici

dell'associazione degli industriali hanno chiesto ieri con un documento che verrà inviato a Palazzo d'Orleans di nominare i dirigenti generali degli assessorati per sbloccare la paralisi amministrativa. Se il ritardo nella scelta dei superburocrati non verrà colmato, è il messaggio di **Confindustria**, «il giudizio degli imprenditori sul governo non potrà che essere negativo. Perché il bene comune



corrisponde oggi con il bene delle imprese, che hanno bisogno di efficienza, competenza e lungimiranza».

È un altro passo che segna la distanza fra l'associazione guidata da Ivan Lo Bello e il governatore. Ad anticipare la posizione degli industriali è stato però il vicepresidente, Giuseppe Catanzaro: «Un altro rinvio non è oltremodo compatibile con la situazione economica della Sicilia».

Confindustria parla alla vigilia della riunione di giunta in cui il tema della scelta dei 10 superburocrati mancanti dovrebbe tornare all'ordine del giorno. «Non è utile per le nostre piccole imprese - si legge nel documento degli industriali - continuare a vedere bloccata la macchina amministrativa della Regione in comparti vitali». Da individuare ci sono infatti i vertici di dipartimenti come l'energia, la ragioneria generale, l'Agenzia per l'impiego, la formazione professionale, la pesca.

«Da troppo tempo in questi settori si vive una condizione di precarietà che non è compatibile con le esigenze delle imprese, che registrano ritardi che provocano gravi danni in alcuni casi con possibili conseguenze anche per i dipendenti» prosegue la nota di Catanzaro. Il vicepresidente degli industriali siciliani ri-

leva «ritardi nella spesa dei fondi comunitari, nelle richieste di autorizzazioni e in occasione di qualsiasi interlocuzione con la Regione. Per questo motivo un eventuale nuovo rinvio nelle nomine non troverebbe alcuna giustificazione».

Catanzaro racconta che in questo periodo gli imprenditori «si sentono risponderne dai funzionari degli assessorati che la propria pratica non può andare avanti perché manca il direttore o il responsabile del servizio che dovrebbe essere nominato dal direttore che non c'è».

Ma **Confindustria** invita anche a evitare lottizzazione: «Servono le migliori competenze. La selezione dei dirigenti deve essere la più severa e rigida possibile. Lombardo e gli assessori assicurino concretamente con le nomine la separazione tra indirizzo politico e capacità di tradurre in fatti e atti amministrativi i programmi di sviluppo annunciati». **Confindustria** chiede un segnale di attenzione. Nei toni è un invito alla collaborazione da parte del governo («auspichiamo che ci si preoccupi del buon andamento dell'amministrazione») ma nei fatti - come lascia intendere Catanzaro - può diventare la scintilla per la definitiva rottura delle relazioni.

SECONDO I DATI AIPB IN SICILIA IL MERCATO PRIVATE VALE CIRCA 27 MLD DI EURO

Patrimoni da super ricchi

Palermo detiene il record con oltre 6 mila famiglie vip. Seguono gli imprenditori di Catania. Ma i paperoni crescono di più a Siracusa. Il portafoglio medio si aggira intorno al milione. La crisi non frena il private banking ma rende più prudenti

DI EMANUELA ROTONDO

Alla faccia della crisi i paperoni siciliani sono sempre più ricchi. Si tratta per lo più imprenditori di prima o seconda generazione. Ma anche alti funzionari della Regione, professionisti, amministratori giudiziari, docenti universitari o eredi milionari. Requisito indispensabile? Disporre di un portafoglio da 500 mila euro in su. Il passo successivo è quello di farli fruttare e assicurarsi una rendita. A questo pensano i private banker, manager specializzati nella gestione di grossi patrimoni. Secondo l'ultima indagine dell'Associazione italiana di private banking (Aipb), in Sicilia le famiglie con più di 500 mila euro di ricchezza finanziaria sono oltre 23 mila, con patrimonio medio di 1,13 milioni di euro. L'Isola detiene il 2,97% della ricchezza Private nazionale, pari a circa 27 miliardi di euro. Le performance migliori si registrano in Lombardia (che sfiora il 30% del totale italiano), Emilia Romagna (11%) e Veneto (10,4%).

In base ai dati raccolti da Aipb, a fare la parte del leone in Sicilia è Palermo che, con 6.102 famiglie super ricche residenti nella provincia, detiene il 27% della ricchezza regionale. «Tale dato»,

fanno sapere da Aipb, «è aumentato di 3,5 punti percentuali rispetto al 2009». Il capoluogo siciliano è seguito da Catania e dintorni dove si trovano circa 5.190 famiglie Private che rappresentano quasi il 22% della ricchezza regionale siciliana.

In termini di crescita, invece, la performance migliore spetta alla provincia di Siracusa che ha visto avanzare l'asset del 4,2% rispetto al 2009. Su che cosa preferiscono investire i paperoni di Sicilia? Gli analisti di Aipb non hanno dubbi: «Nell'Isola le famiglie private detengono più liquidità e prodotti assicurativi rispetto alla media nazionale a sfavore di prodotti gestiti». A dividersi il mercato siciliano sono circa 15 player che in

totale privacy e riservatezza offrono consulenza ai clienti denarosi. «La crisi ha influenzato il settore», commenta Vincenzo Tumminello, responsabile della direzione network private Sicilia di UniCredit. «Oggi i clienti sono molto confusi e perplessi e vogliono capire bene ciò su cui stanno investendo», spiega a

MF Sicilia il manager che coordina una squadra fatta da 50 private banker. «Per questo», aggiunge, «è necessario che i

gestori abbiano un rapporto sereno con il cliente attraverso la condivisione dell'obiettivo di investimento, del rendimento atteso e del rischio che si è disposti a correre». «I clienti hanno percepito la crisi», osserva Antonella Virzi, responsabile del private banking di Banca Nuova, «e per questo si orientano verso investimenti di breve periodo e quindi meno rischiosi». Il mercato, però, non si è fermato. Tutt'altro. Tant'è che l'istituto di credito della Popolare di Vicenza, vuole espandersi in questo settore. La sede principale è a Palermo, ma ci sono filiali anche a Roma, Cosenza, Trapani e Marsala, per un totale di sette private banker. «Adesso», annuncia Virzi, «vogliamo allargare il raggio di azione nella parte orientale dell'Isola». Di un settore in movimento parla anche Massimiliano Sodano, direttore territoriale del private banking Monte dei Paschi di Siena che in Sicilia conta tre centri (a Palermo e Catania), due presidi a Messina e Canicattì, e 12 manager. «La crisi», osserva Sodano, di Napoli ma dal 2007 in Sicilia, «ha creato delle opportunità di investimento migliori». «In questo ambito», conclude, «c'è sempre più effervescenza». (riproduzione riservata)

ECCO I PAPERONI PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Asset (migliaia di euro)	Per-entuale	Quota nazionale	Nuclei familiari	Patrimonio medio (migliaia di euro)	Crescita asset 2009/2010
◆ Trapani	1.712.002	6,43%	0,19%	1.484	1.154	3,9%
◆ Palermo	7.240.095	27,2%	0,81%	6.102	1.186	3,5%
◆ Messina	4.125.169	15,5%	0,46%	3.453	1.195	3,1%
◆ Agrigento	2.681.725	10,08%	0,30%	2.569	1.044	3,5%
◆ Caltanissetta	1.474.007	5,54%	0,16%	1.411	1.045	3,5%
◆ Enna	763.060	2,87%	0,09%	733	1.042	3,2%
◆ Catania	5.757.716	21,64%	0,64%	5.189	1.110	3,4%
◆ Ragusa	1.192.005	4,48%	0,13%	1.092	1.091	3,1%
◆ Siracusa	1.666.266	6,26%	0,19%	1.463	1.139	4,2%
◆ SICILIA	26.612.045	100%	2,97%	23.496	1.133	

Fonte: Aipb, Associazione italiana private banking

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

L'industria del farmaco

Le polemiche. Dal 1° dicembre, come annunciato, Cig per riorganizzazione aziendale. Ma i lavoratori contestano l'azione sindacale

Pfizer, fra gli 80 cassintegrati scoppia una «guerra fra poveri»

Dal una settimana è scattata nel reparto farmaceutico della Pfizer (la ex Wyeth) la cassa integrazione straordinaria a zero per 80 lavoratori. Un salasso doloroso, questo richiesto e annunciato nello scorso ottobre dalla multinazionale, giustificato da un programma di riorganizzazione aziendale che si ritiene necessario per migliorare la produttività e l'efficienza nei processi produttivi e gestionali con il relativo abbattimento dei costi unitari di produzione, a causa delle mutate condizioni di mercato generate dalla sempre maggiore presenza e forte competizione dei farmaci generici.

Un processo che la stessa azienda «addolcisce», aggiungendo che «la riduzione dei costi unitari di produzione comporterà sia il mantenimento degli attuali mercati, che l'ingresso con volumi aggiuntivi in nuovi mercati. La nuova competitività acquisita favorirà, inoltre, l'introduzione sul mercato di nuove specialità farmaceutiche strategiche che potranno essere prodotte presso lo stabilimento di Catania». Con investimenti pari - si dice - a 45 milioni di euro in tre anni.

Intanto, però, in Pfizer si registrano molti malumori. Se non sul provvedimento, giudicato «accettabile», sui criteri di attuazione della cassa integrazione. «La situazione all'interno dell'azienda, è veramente critica - scrive Maria Grazia Toscano, infermiera dell'azienda e prossima alla pensione -.

La gestione di questa riorganizzazione è veramente discutibile, nel senso che nelle varie posizioni, il periodo di rotazione per alcuni non c'è, è a totale discrezione dell'azienda o, per meglio dire, al padrone dell'azienda!!! E allora, se i rappresentanti sindacali non sono capaci di gestire questa situazione, perché non si dimettono?».

Raggiunta telefonicamente, la lavoratrice spiega che, contrariamente alle indicazioni della prima ora, che prevedevano la cassa integrazione a rotazione per tutti per un periodo di 4 mesi fino a giungere alle cifre indicate dall'azienda, negli ultimi giorni, di fatto si sono avute comunicazioni secche, perentorie ed immediate circa la Cig dalla quale, pare siano stati esclusi gli addetti ai reparti di produzione, sovraccaricando invece il gruppo degli impiegati. «Perché i sindacati subiscono passivamente - si chiede la lettrice - senza entrare nel merito dei meccanismi di attuazione della Cig?».



REPLICA DI BIANCO «Consorzio Asi Deve guidarlo un industriale»

Continua il «dialogo a distanza» fra il senatore Enzo Bianco e Confindustria Catania a proposito del futuro della zona industriale e del suo Ente di gestione. «Mi fa piacere», dice Enzo Bianco - che sulla grave situazione dell'Asi etnea il presidente di Confindustria Catania abbia dimostrato affinità di vedute con quanto abbiamo denunciato nei giorni scorsi. E' necessario che la Regione ritorni al più presto le Asi e davvero non si capisce perché il disegno di legge Venturi non sia stato calendarizzato come uno dei provvedimenti legislativi più urgenti da affrontare nell'Assemblea regionale.

«Siamo d'accordo - continua - sulla necessità impellente di allontanare l'ingerenza della mala politica dalle Asi, perché la situazione attuale e le ripetute gestioni commissariarie favoriscono pratiche a volte poco trasparenti, di cui la politica più beccata tesse le trame. Sul declinare l'invito a farsi carico di guidare il Consorzio dell'Area di sviluppo industriale e sulla «obiezione di coscienza» praticata da Confindustria come evidente segno di polemica con l'attuale situazione in cui versa l'Asi, è uno stato d'animo comprensibile e anche giustificabile. Ma chi più degli industriali ha coscienza di quanto grave e insostenibile sia la situazione? E di quale immenso danno questa provochi alla capacità di attrarre investimenti a Catania e alle competitività degli imprenditori locali? Per questo il mio invito a che sia un uomo di Confindustria a guidare l'Asi, eletto all'interno di un modello statutario che auspichiamo più snello e più scevro dalle influenze della politica, nasce sia dalla consapevolezza di quello che serve a rilanciare la zona industriale di Catania sia sulla base di felici esperienze di governance del passato. Non possiamo arrenderci a questa politica, che invece di premere sull'acceleratore per lo sviluppo della Sicilia - conclude Bianco - si dimostra incapace di decidere e abile soltanto ad alimentare clientele e inefficienze».

INIZIATIVA DI SVILUPPO ITALIA SICILIA ALLA ZONA INDUSTRIALE

Il mercato dei semiconduttori Come proiettarsi oltre il locale

Oggi, dalle 14 alle 18, nella sede di Sviluppo Italia Sicilia, alla zona Industriale di Panzano d'Arce, blocco Torrazza, 2 per la prima volta in Italia ed in Sicilia, arriverà una delegazione della organizzazione internazionale SEMI (www.semi.org), di cui fanno parte le più grandi industrie manifatturiere dei semiconduttori del fotolitico e della optoelettronica, che terrà una conferenza sui vari argomenti. Dopo la presentazione della SEMI si discuterà di mercato dei semiconduttori e proiezione di mercato futuro, dell'importanza dei fornitori locali che orbitano

di fronte alle grandi industrie e delle possibilità di espansione oltre il locale delle stesse aziende. Uno dei rappresentanti del direttivo SEMI è Alain Aster, vice presidente della STM Microelectronics, che sarà presente a questa iniziativa durante la quale verranno presentate per la prima volta industrie locali alla ribalta internazionale e saranno mostrate le loro competenze, la loro capacità di andare oltre i confini locali e nazionali, potendo competere benissimo con concorrenti internazionali.

Un'iniziativa rivolta alla vasta platea delle aziende locali lavorano nel settore dell'high tech, una ulteriore possibilità di espandere i loro prodotti verso l'Europa è creando le condizioni perché altre aziende manifatturiere di semiconduttori possano utilizzare le tecnologie dei nostri imprenditori Siciliani. In apertura dell'incontro è previsto il saluto del presidente regionale di Sviluppo Italia Marco Belluardo, e gli interventi di Heinz Kujndert, presidente Semi Europa, Jacques Perrochevsky, direttore Semi dell'ufficio di Grenoble, e Beat Mueller. Conclude Alain Aster,

La Uil: «Sosteniamo il risanamento dell'Oda»

Il segretario Uil Stefano Passarello ha scritto una lettera all'arcivescovo Salvatore Grigina per esprimere le proprie valutazioni in merito alla riunione che nei giorni scorsi si è tenuta nella sede Uil di via Sanguilliano, presieduta dal segretario generale Angelo Mattone e la coordinatrice Agneta Nicotria e il presidente dell'Oda monsignor Alfio Russo.

La Uil ha apprezzato «il franco confronto e la disponibilità immediatamente mostrata dalla rappresentanza dell'Oda», ha dato atto del faticoso lavoro che sta svolgendo monsignor Russo, e ha dichiarato: «La propria disponibilità a seguire il processo dei lavoratori, e dell'Epbra appoggiare il processo di risanamento dell'Opa, nella certezza di difendere la fondamentale funzione sociale e tutelare i livelli occupazionali, garantiti innanzitutto dalla professionalità degli oltre 450 lavoratori in servizio».

Dopo aver sottolineato il profitto del dialogo circa la collocazione dei dipendenti in precarie condizioni di salute, nell'ipotesi reciproca dei lavoratori, e dell'Epbra di via Sanguilliano, il segretario provinciale della Uil Fpi ha assicurato il proprio sostegno alla strada del rilancio intrapresa dal Consiglio d'amministrazione dell'Oda e dal suo presidente, monsignor Alfio Russo.

in breve

CORSO INDIPENDENZA

«Il minorente indossava il casco» In seguito alla pubblicazione della notizia dell'incidente stradale avvenuto martedì mattina in corso Indipendenza, all'altezza dell'istituto «Cernigliaro», un parente del diciassettenne gravemente ferito nello scontro (fra un ciclomotore e un'auto) precisa quanto segue: «Il minorente indossava il casco, tant'è vero che il copricapo è rimasto danneggiato nello schianto. Non fosse stato così, oggi il ragazzo sarebbe morto. Il minorente si trova sedato, in coma farmacologico, nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Garibaldi».

VIA STELLA POLARE

Bloccato con 10 stecche di erba» I carabinieri di piazza Dante, nel corso di un servizio finalizzato al contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti nel quartiere San Cristoforo, hanno tratto in arresto il 25enne Giovanni Mirabella per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, il giovane, già denunciato in passato anche per reati specifici, è stato notato e fermato in via Stella Polare, a quanto pare subito dopo che lo stesso aveva ceduto dello stupefacente ad alcuni clienti. La perquisizione operata dai militari dell'Arma ha permesso di rinvenire dieci dosi di marijuana, subito sequestrate. Mirabella è stato rinchiuso nella casa circondariale di piazza Lanza.

VIA DELLA REGIONE

Arrestato per furto di ciclomotore I carabinieri del nucleo radiomobile hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, un 22enne catanese per furto aggravato. Il giovane è stato notato in via della Regione mentre, in compagnia di un secondo soggetto, spingeva un «Honda Sh 300» con allarme acustico e luminoso in funzione. Alla vista della «ragazza» i due hanno abbandonato il mezzo e hanno tentato la fuga nelle strade circostanti: uno riusciva nell'intento, mentre il secondo veniva bloccato, ammanettato e condotto nella casa circondariale di piazza Lanza. Il ciclomotore era stato rubato poco prima in via Serve della Divina Provvidenza.